

LA PREZIOSITÀ DELLA SALVEZZA DELL'ANIMA

“Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, si aggira per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non ne trova, allora dice: “Ritournerò nella mia casa, donde sono uscito” (Lc.11,24)

Grande meraviglia mi desta nell'animo il fatto riferito da S. Luca evangelista nell'odierno vangelo, poiché noi sappiamo per certo che Gesù Cristo è venuto per debellare la potestà delle tenebre e a rilegare negli eterni vincoli il diavolo al dire di S. Agostino non con il ferro, ma con la Croce: “Vinse non con il ferro, ma con la Croce” e allora doveva tirare tutte le cose a sua gloria e onore quando era stato sollevato dalla terra e conficcato sopra il durissimo letto della croce: “Ed io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv.12,32)

Allora doveva lacerare con i suoi chiodi il chirografo del decreto che era contrario a noi e, secondo il pensare di Origene, far pendere dall'altra parte della croce le spoglie dei principati e delle potestà di quel tartareo abisso cioè le nostre anime, quando esso pendeva dall'infame legno della croce, come dice l'apostolo Paolo: “E, avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà, ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo”. (Col. 2,15)

Ond'è che S. Agostino dice: se la fortezza di Cristo ti fece e dal nulla ti creò, la debolezza e l'infermità di Cristo ti hanno rifatto e ti hanno ricreato e se la sua fortezza ha fatto sì che quello che prima non vi era poi fosse stato e fosse esistito, la sua debolezza ha fatto sì che quello che c'era non fosse morto, anzi perduto e dannato. Gesù Cristo, dice il Santo, ci ha creato con la sua onnipotenza, ma poi ci ha cercato con la sua infermità. Eppure, questa mattina dice che Egli debellava i demoni con la virtù della sua onnipotenza in una maniera molto più efficace di quella che Mosè operava i miracoli contro l'ostinato Faraone: “Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque arrivato per voi il regno di Dio”(Lc.11,20). Se dice questo Divino Signore: io nella virtù

dell'onnipotenza di Dio caccio i demoni dai corpi degli uomini, è venuto certamente in mezzo a voi il regno di Dio. D'altra parte vedo che il diavolo, che fu vinto da Gesù Cristo nel deserto, un'altra volta fu forzato a gridare che Cristo venne prima del tempo a tormentarlo; un'altra volta fu relegato da Gesù Cristo ad abitare nel deserto; un'altra volta fu costretto a uscire dal corpo di quel disgraziato uomo che per diciotto anni fu da questa bestia terribilmente tormentato. So per fede che la semplice veduta di Gesù Cristo lo cacciava dai corpi degli ossessi e non solo la preghiera, ma anche la semplice voce; non solo la voce, ma anche il solo nome; non solo il nome, ma i suoi semplici apostoli; non solo i semplici apostoli, ma la sola ombra di S. Pietro; non solamente gli apostoli, ma anche tutti i santi, come S. Antonio Abate, bastavano a fugarlo e a rintanarlo nell'inferno. Eppure questa mattina pare che voglia contendere e combattere con Gesù Cristo. Infatti appena Gesù Cristo l'ha scacciato dal corpo di quel disgraziato ossesso, se ne va per luoghi deserti e, non trovando riposo, ritorna alla casa donde è uscito e, trovandola tutta bella pulita e ornata e accorgendosi che non può mettervi il piede, va a chiamare altri sette diavoli più maligni e più scellerati di lui per ritornare un'altra volta dove un tempo abitò. Uditori, udite dove sta la mia meraviglia. Eccola. Dico Gesù Cristo è venuto a salvarci con la sua umanità e perché poi con la sua onnipotenza scaccia i demoni dagli uomini? Dall'altra parte il demonio in confronto a Gesù Cristo è debole, è nulla, è stato rilegato e vinto, eppure ritorna in quel luogo dal quale è stato da Gesù Cristo scacciato? Però nell'attendere all'impegno di Gesù Cristo e a quello del diavolo nel guadagnare quell'uomo, mi si toglie ogni meraviglia, perché, se quel debellare che Gesù Cristo faceva dai corpi degli ossessi ci significava e dava a intenderci quello che faceva dell'anima, l'impegno del diavolo ci significava quanto egli apprezzasse l'uomo e stimasse l'anima più del corpo. Quindi questa mattina mi cade a proposito sotto gli occhi il farvi conoscere quanto eccellente sia l'anima dell'uomo. Prima di tutto per la grande stima che ha Gesù Cristo e secondariamente per la grande ricerca che ne fa il diavolo, il quale, benché ne sia

scacciato mille volte, non lascia di ritornarci, siccome senza di quella non trova pace né quiete: “Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, si aggira per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non ne trova, allora dice: “Ritournerò nella mia casa, donde sono uscito”(Lc.11,24).

Nella comune creazione di tutte le cose Dio procedette tanto nella loro disposizione quanto nella perfezione e proprietà delle medesime di grado in grado. Quindi spese sei interi giorni per creare, per disporre e perfezionare l'intero universo, poi nel settimo giorno riposò da tutta l'opera che aveva fatto. Non passò nella loro entità e perfezioni essenziali e reali da un estremo all'altro, ma camminò con la medesima esattezza, perciò si vede che dalle selci e dai marmi non passò immediatamente alle piante, ma creò altre pietre più disposte a crescere che non il marmo, da queste pietre a certe piante che quasi rassomigliano alle pietre; da queste piante e certe più perfette; da queste piante passò a certe piante tanto perfette che i loro frutti rassomigliano alle carni; da queste passò a creare certi animali, che sembrano più vegetali che animali; da questi passò ad animali dal sangue freddo e da questi agli animali perfetti e dagli animali perfetti passò a creare l'uomo, quindi venne a formare l'opera più perfetta e più nobile che fece la mano di Dio nel mondo visibile e, perché aveva riservato una catena non interrotta in tutte le opere delle sue mani, volle ancora che gli Angeli fossero poco meno differenti dall'uomo, che volle coronato di gloria e di onore: “Sì, di poco l'hai fatto inferiore ai celesti e di gloria e di onore tu lo circondi”(Slm.8,6). Dippiù il divino Creatore volle innalzare l'uomo sopra tutte le opere delle sue mani facendolo a sua immagine e somiglianza e per mezzo di questa immagine Dio rese l'uomo a sé tutto simile, per cui S. Agostino chiama l'uomo creatura similissima a Dio, perché ne porta scolpita l'immagine. E di sì grande perfezione furono l'immagine e la somiglianza, che Dio gli impresse nell'anima, che non solo esprimono l'effigie della Divina natura, ma ancora esprimono la Trinità delle divine Persone, per cui l'Angelico Dottore S. Tommaso conclude: nell'anima dell'uomo c'è l'immagine tanto relativamente alla divina natura di Dio quanto

relativamente alla Trinità delle divine Persone. Anzi, non essendo il cuore di Dio appieno soddisfatto nello scolpire l'immagine della divina natura, volle anche aggiungere quella della grazia, per la quale l'uomo venne a essere santo, innocente, retto, giusto partecipe della natura Divina. Ma, nonostante Dio l'avesse collocato in uno stato tanto alto ed eminente, l'uomo non capì bene l'altezza del suo posto e col peccato volle rassomigliare alle bestie della terra, le quali non hanno intelletto, così da uomo spirituale, partecipe della divina Natura, divenne uomo animale non più abile e capace a percepire le cose che appartenevano alla natura di Dio. Allora l'uomo non era più vicino agli Angeli e poco da quelli minore, ma viveva con i bruti. Eppure il Figlio dell'Eterno Padre appena vide l'anima degli uomini, preziosissima opera delle sue mani, caduta nel precipizio della colpa, con la condanna di morte eterna alla gola, schiava dell'inferno e tiranneggiata da Lucifero, le viscere della sua infinita misericordia furono toccate dalle miserie e intenerite dalla fatale disgrazia dell'uomo e volle calare dal cielo sulla terra e dalla destra del Padre venire sopra questa terra a ritrovare la pecorella smarrita e, a cagione della salute delle anime nostre, volle farsi uomo, volle comparire, anzi essere schiavo, anzi l'ultimo degli schiavi e il più vile e abietto degli uomini: "Io sono un verme e non un uomo, ludibrio della gente e scherno della plebe"(Slm.21,7). Ed è venuto apposta a ritrovare quello che era perduto, a salvare colui che era già morto: "Infatti il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"(Lc.19,10). E, giunto sulla terra, con quali e quante diligenti premure e studiati impegni non la ricerca. Ricordatevi com'Egli si finga quale amante pastore e come tenga tutte le cure per le sue pecorelle, che porta a pascolare in ubertosi pascoli, custodisce dai lupi e chiama per nome. E, avendone perduta una, lascia la cura delle altre novantanove pecore e tutto ansante corre tra precipitosi dirupi, si butta in mezzo a pungenti boscaglie, sale alture scoscese e il suo cuore non trova pace e giammai si quietava finché non ha trovato la pecorella smarrita. Appena la mira, tutto ripieno di allegrezza, corre, la prende tra le sue braccia, se la pone sopra le spalle e frettoloso si porta al

gregge, dove chiama i compagni, invita gli amici, raduna i vicini perché si congratolino con lui perché ha ritrovato la pecorella perduta. È certissimo che Gesù Cristo sia il vero divino pastore: “Io sono il buon pastore”(Gv.11,11) e le nostre anime sono figurate nella pecorella sviata, che è poi stata ritrovata mediante la cura dell’Eterno Pastore: “Come pecora smarrita vado errando: cerca il tuo servo, poiché non dimentico i tuoi precetti”(Slm.118,176).E avendola ritrovata, se la pone sopra le sue spalle, addossandosi il peso delle nostre colpe: “Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato donato; sulle sue spalle riposa l’impero e lo si chiama per nome: “Meraviglioso consigliere, Dio potente, Padre perpetuo, Principe della pace”(Is.9.5). A guisa di gigante salta la strada e presenta la pecora innanzi alla mandria dell’Eterno Padre e invita tutti gli Angeli, tutti i santi del paradiso a far festa e a gioire perché aveva avuto la sorte di ritrovare quello che aveva perduto, di aver veduto vivo un’altra volta quello che credeva già morto. Inoltre Gesù Cristo per farci conoscere che infinitamente ama la salute delle nostre anime si rassomiglia ora a una donna, che, perduta la sua dracma, per ritrovarla accende la candela, mette sottosopra la stanza e la spazza, e, ritrovatala, esulta grandemente; ora a un pastore che conosce le sue pecore una a una; ora a una madre che con tutta la sua accuratezza nutre i suoi figli; ora a una gallina che custodisce sotto le sue ali i suoi pulcini; ora al Padre del figliuol prodigo, che riveste con ricchissimo abito, gli apparecchia un sontuoso banchetto e ordina che gli si faccia una pomposa festa, perché vede vivo quel figlio che credeva morto. E tanta grande è la sua consolazione, tanto eccedente è la sua allegrezza che grandemente eccede l’allegrezza che provò il vecchio Giacobbe, quando guardò Giuseppe assiso sul trono d’Egitto, mentre credeva essere stato da lunghissimo tempo divorato da crudeli fiere e anche quella di Tobia e di sua moglie, quando videro sano e salvo in casa il loro Tobiolo. E se tanta cura si è preso l’Unigenito Figlio dell’Eterno Padre delle nostre anime che non solo è calato dal cielo sulla terra per recuperarle e con tanta ansia e con tanta sollecitudine le è andato ricercando, dobbiamo dire che troppo

grande è il loro valore, che troppo grande è la loro stima. Così grande è il valore ed eccessiva la stima delle anime nostre, lo dico con S. Bernardino, che per la loro salute è calato dal più alto dei cieli il Figlio di Dio.

Ed io che dissi: il Figlio di Dio è calato dal cielo in terra per salvare le anime nostre e che non ha fatto per la nostra salvezza? Lo vedete ora stanco dal cammino verso l'ora di mezzo giorno sedere vicino a un pozzo a parlare con una donna samaritana per convertirla, senza importargli che i suoi discepoli pensassero male di lui. Lo vedete a tavola con S. Matteo, senza importarsi che gli ipocriti farisei lo tacciano che mangia con i peccatori; lo vedete assolvere quella donna adultera, senza importargli che quegli empi in appresso lo minaccino di morte; lo vedete a casa di Simone, il fariseo, accogliere la penitente Maddalena, pubblica peccatrice, non curandosi che Simone non pensi giustamente di lui; lo vedete tutto il giorno predicare e tutta la notte pregare. Lo vedete nel tempio istruire, nel deserto digiunare e finalmente vedete come tutte le sue fatiche siano indirizzate a recuperare dalle mani del diavolo le nostre anime. A me sembra che Gesù Cristo nel ricomprare le nostre anime com'Egli stesso esorti gli uomini a salvarsi. Egli dice che il regno dei cieli è simile a un mercante, cui, essendosi presentata l'occasione di comprare una preziosa margherita di eccessivo prezzo e d'inestimabile valuta e, non trovandosi tanto denaro quanto valeva la gemma, che fece? Vendette tutte le altre pietre preziose per fare la compra della ritrovata margherita. Vedete se non dico il vero. A quali allegrezze e a quali gaudi dovette rinunciare Gesù Cristo per recuperare le nostre anime, margherite preziosissime e non rinunciò? Quali fatiche dovette fare e non fece? Quali sudori dovette spargere e non sparse? Quali spasimi dovette soffrire e non soffrì? Quali umiliazioni dovette provare e non provò? Egli rinuncia alla gloria e ai godimenti del cielo e si appiglia all'umiltà e ai patimenti di croce: "Avendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e consumatore della fede, il quale, in luogo della gioia che si proponeva davanti, si sottopose alla croce, sprezzando l'ignominia, e ora siede alla destra del trono di Dio"(Eb.12,2), Egli esinanisce la sua Maestà

divina e tutto s'impiccolisce per prendere le spoglie dell'uomo e dal seno del Padre Eterno discende nell'utero della Vergine e si fa uomo al solo scopo di liberare dall'eterna condanna di morte l'uomo: "E il Verbo si fece carne e dimorò fra noi" (Gv.1,14) e poi, fattosi uomo, quali sollecitudini non prova il suo cuore, quali arti non adopera per presto giungere a liberare l'uomo perduto. Stimava più tormento il tempo che doveva passare per poi patire e riscattare l'uomo che i tormenti che lo dovevano tormentare: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi"(Lc.22,15). Da gran tempo dice il Divin Redentore il mio cuore si consuma dal desiderio di celebrare questa pasqua con voi, nella quale io dovevo e volevo riepilogare e racchiudere la mia intera passione che sarà il prezzo del vostro riscatto. Dippiù dice Gesù Cristo io devo essere battezzato con il mio sangue e come posso trattenermi dal riceverlo fintantoché non sia lavato con il mio sangue: "Ho un battesimo da ricevere e grande è la mia angoscia finché non l'avrò ricevuto"(Lc.12,50). E, venuta l'ora, destinata dall'eternità, in cui il Figlio di Dio doveva patire e morire per la salute del genere umano, a quali affronti e quali pene non si sottomise? Egli volle essere tradito da un amato discepolo, negato da Pietro e abbandonato dagli altri; volle essere legato e carcerato come un ladro, falsamente giudicato, ingiustamente condannato; volle soffrire schiaffi, sputi, villanie, ingiurie, flagelli, spine, croce, chiodi, fiele, lancia e morte e tutto questo tollerò appunto per ricomprare le nostre anime, per riscattarle dalla potenza del diavolo, per far ricomprare quell'inestimabile margherita di cui vi parlavo. Quindi, fuori di me stesso, devo questa volta concludere con S. Bernardo che l'anima dell'uomo è una cosa troppo grande, è una margherita d'inestimabile prezzo, è una pietra preziosa di una valuta infinita; quella costa quanto costa il sangue preziosissimo di Gesù Cristo; perché è stata ricomprata col sangue immacolato del suo santissimo corpo. E qui non credete, uditori cari, che il Signore nostro Gesù Cristo si sia ingannato nel fare questo contratto e che abbia pagato un prezzo esagerato, un prezzo infinito per una cosa vile e da niente oppure che sia stato costretto e obbligato a fare un tale contratto e così

pagare il prezzo del suo preziosissimo sangue, che non voleva pagare. No, non lo pensate vi dice S. Agostino perché nessuno può ingannare o aggirare il Redentore, nessuno può obbligare e costringere l'Onnipotente. Ma Egli medesimo con la piena conoscenza della valuta delle nostre anime e all'esame della sua infinita sapienza ha voluto fare il contratto. Egli medesimo con tutta la pienezza della sua infinita libertà ha voluto pagare il prezzo del proprio sangue per la salvezza delle nostre anime. Anima, suavia, alza il capo e considera quale sia la tua valuta, che tesori immensi ha sborsato Dio per la tua ricompera. Quindi, io, miei uditori, con S. Leone Papa su quest' argomento vi esorto: conoscete, Secondiglianesi, la dignità delle vostre anime e non fate che quelle ritornino di nuovo sotto la schiavitù di Satana, sotto il dominio dell'inferno, fra le mani del diavolo per mezzo di nuove colpe. Ma il fatto è che non si ha nessuna cura dell'anima. Infatti, quale impegno si prendono gli uomini dei tempi nostri per salvarsi l'anima? Nessun impegno avete preso per il passato per salvare le vostre anime, nessuno ne prendete per il presente nè ve ne prendete per l'avvenire, perciò posso dirvi con tutta sincerità da questo sacro luogo che non fate nessun conto della vostra anima, anzi andate cercando l'occasione per perderla. Niente apprezza l'anima quel mercante che per un carlino la vende al diavolo, niente la apprezza quel giocatore che per un dado la consegna al diavolo, niente la apprezzano quegli ubriaconi che per una bevuta di vino la danno nelle mani del diavolo, niente la apprezzano quei ghiottoni che per un boccone di pane la consegnano al diavolo, niente la apprezzano quei voluttuosi, i quali per un sozzo piacere la danno al diavolo. Dunque, diciamolo: noi non abbiamo nessun pensiero di salvarci l'anima. E piacesse al cielo che noi non avessimo nessun pensiero di salvarci l'anima, ma il peggio è che si va in cerca del diavolo per consegnargliela: "Ho abbandonato la mia casa, ho ripudiato la mia eredità, ho posto la delizia dell'anima mia nelle mani dei suoi nemici"(Ger.12,7). Quella zitella compare in chiesa tutta adorna e nella chiesa si trattiene nel dare occhiate, nel parlare e aspettare che venga il diavolo per dargli la sua anima alla presenza di Cristo; quell'altra si affaccia

dalla finestra e ritorna ad affacciarsi per vedere quando arriva quel diavolo di giovane per dargli l'anima; quel giovane corre a grandi passi per ritrovare quel demonio di zitella per dargli l'anima. Insomma tutti quelli che vanno in cerca di peccati, dei luoghi dove si commettono peccati, del tempo per commettere i peccati, vanno cercando il diavolo per dargli la loro anima. Avviene l'opposto di quello che disse S. Pietro, perché non il diavolo va cercando l'anima per perderla, ma gli uomini vanno ricercando il diavolo per dargli l'anima. Ma, Dio immortale, come gli uomini e le donne possono dissipare così alla cieca le loro anime, senza pensare al prezzo infinito che quelle costano e particolarmente i cristiani che sono stati ricomprati col sangue di Gesù Cristo e singolarmente i Secondiglianesi che sono inaffiati notte e giorno con l'acqua della divina Parola! Paesani miei, miei fratelli, perché barattate le vostre anime? Non sapete il loro valore? Non sapete quanto quelle costano? E se per questo lo fate, paesani, prima di darle al diavolo, domandate a Cristo, interrogate a queste piaghe, a questi chiodi e a queste spine quale sia stato il costo delle anime vostre, quale sia il prezzo e quanto esse siano preziose. Se non credete al vostro Creatore che vi diede l'anima, vi dico con S. Eusebio: domandatelo al vostro Redentore. E questo Dio per bocca dell'apostolo Paolo vi dice che le anime vostre valgono quanto vale il suo santissimo corpo, quanto vale il suo preziosissimo sangue, quanto vale la sua vita, quanto vale la sua morte, quanto vale tutto se stesso, perché "Egli ha offerto se stesso per noi" (Ef. 5,2). Eppure stupitevi, cieli, sopra le mie parole e tu, terra, apriti e ascolta la mia voce: fa più conto il diavolo dell'anima e ci mette molto impegno per perderla che l'uomo per salvarla.

Seconda parte

Il cibo più saporito e il boccone più delicato del diavolo sono le anime degli uomini, per questo le ha sempre e in ogni luogo insidiate e uccise la maggior parte. Subito che fu rilegato e imprigionato nell'eterna prigionia dell'inferno e seppe che il primo uomo doveva con la sola osservanza del divino comandamento

essere confermato in grazia per mai più perderla, egli, pieno di invidia, si armò di insidie e uscì dalla tana di quell'oscuro carcere e andò a tentare e a sedurre Eva, perché, dopo aver guadagnato la donna, non avrebbe penato nel guadagnare l'uomo. Così pensò, così fece e tanto ottenne, poiché con le sue astuzie e insidie sedusse Eva e fece cadere Adamo dalla sua giustizia nella colpa, e nella medesima ora e nel medesimo giorno che seppe che Dio voleva usare all'uomo misericordia e voleva fare sovrabbondare la grazia dove abbondò il delitto, non lasciò l'uomo mai e sia di giorno che di notte va in giro, come un crudele leone, facendo sentire i suoi ruggiti fino all'inferno e cercando quale degli uomini divorare. Quindi, appena vede uno praticare e camminare per le vie della giustizia, gli corre contro con tutte le armi del suo regno per abatterlo e vincerlo. Che cosa non fa per vincere l'anima di Giobbe. Gli uccide i figli, gli rovina i campi, gli uccide gli animali, lo fa cadere nella massima miseria e lo riduce ad abitare sopra un mucchio di letame. Che cosa non fa con Cristo stesso. Lo tenta ben tre volte nel deserto. La prima volta con la tentazione della gola: "Comanda a questa pietra di diventare pane"(Lc.4,3). La seconda volta di vanagloria, dicendogli: gettati dall'alto in basso perché sai che gli angeli del cielo accorreranno e ti prenderanno nelle mani e non permetteranno che il tuo piede si offenda vicino a una pietra: "Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui"(Lc.4,9). E, vedendosi vinto e superato, giudica buon negozio offrirgli in dono tutto il mondo, donargli tutta la gloria, farlo principe sopra tutti i reami, se, piegato pure un solo ginocchio, lo adori: "Ti darò tutta questa potenza e le ricchezze di questi regni, perché a me sono stati dati ed io li do a chi voglio. Se tu t'inginocchierai davanti a me, tutto sarà tuo"(Lc.4,6-7). Secondo il pensare del diavolo vale più un'anima che immensi tesori, anzi il diavolo apprezza più un'anima che il mondo intero, i regni, gli onori, le grandezze, le superbe ricchezze, i piaceri, gli spassi, i giochi, i divertimenti e quanto ci può essere nel mondo, per cui diceva bene il divino Redentore: che ti giova, uomo, guadagnare tutto il mondo se poi perdi l'anima: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la sua

anima?”(Mt.16,26) Eppure si sente, si vede, si tocca con mano che il diavolo apprezza tanto la nostra anima che si accontenta di dare tutto il mondo per acquistarne una sola. Si sa per fede che Gesù Cristo ha speso fino all’ultima goccia di sangue per riscattare le nostre anime, eppure l’uomo fa tanto poco conto di questa preziosa margherita inzuppata nel sangue di Gesù Cristo e vende la sua anima per un vilissimo piacere, la getta fra l’immondizia, calpesta con i piedi questo immenso tesoro e danneggia fra le braccia dei demoni la sua diletta anima. E la danneggia per niente, per un capriccio, miei Secondiglianesi. Miei cari uditori, ravvediamoci questa mattina, entriamo in noi stessi, mettiamo giudizio, facciamo conto della nostra anima e davanti alle premurose cure del nostro amatissimo Redentore e all’infinito prezzo che ha sborsato per il nostro riscatto e alle diaboliche insidie e agli infernali assalti che ci fa il diavolo, impariamo ad apprezzare l’anima nostra, impariamo a dargli quell’onore che le spetta. Non barattiamola per niente, per una sciocca pazzia, ma apprezziamo il suo costo, onoriamo il suo merito, perché costa il sangue, la vita, la passione e la morte di un Dio, fatto uomo. Dunque, non la danniamo, ma salviamola: “Figlio, con modestia glorifica l’anima tua e rendile onore secondo che merita”(Sir.10,31).

Lode a Dio, alla Beata Vergine Maria, concepita senza peccato originale, al Beato Tommaso, ai santi Fabiano e Sebastiano e a tutti i Santi. Nei secoli dei secoli. Amen